

chiediamo che non si accetti l'emendamento della Commissione all'articolo 4. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Zappa, relatore. Dirò due sole parole per rettificare una espressione dell'onorevole Guelpa. Io non ho detto che l'industria della raffineria non sia un'industria importante; ho detto soltanto che in Italia, finora, non v'è che un piccolo tentativo, piccolo soprattutto se considerato relativamente alla grande massa di capitale di cui dispone questa industria in altri paesi.

È verissimo che ogni fenomeno economico deve essere tenuto presente nel nostro paese, quale che sia la sua importanza, più forse che altrove; ma bisogna tener pure presente che trattasi di una industria, la quale potrebbe dar luogo ad inconvenienti capaci di turbare una delle tasse più importanti del nostro Stato; una tassa cioè che rende quaranta milioni. E tutti intendono che a questo pericolo non si può andare incontro per proteggere una industria che ancora è incerto se avrà gli elementi necessari per prosperare; cosa di cui, anzi, si dubita molto; inquantochè gli olii minerali che si trovano nell'Emilia e negli Abruzzi, sono in tale piccola quantità che non assicurano per niente l'avvenire di questa industria. Quindi la Commissione non poteva consentire, ripeto, che per questa si potesse mettere a repentaglio una tassa così importante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. La questione sollevata dall'onorevole Guelpa è di molta importanza.

Realmente questa industria della raffinazione del petrolio estero non è ancora impiantata in paese, e la raffineria che si sta erigendo a Porto Mantovano ne sarebbe la prima applicazione.

L'onorevole Guelpa deve sapere che in paesi vicini al nostro, dove si esercita questa industria della rettificazione dei petrolii del Caucaso, l'operazione non si fa senza un grave danno pel fisco, in causa del larghissimo margine fra ciò che pagherebbe il petrolio raffinato e ciò che paga il petrolio greggio. È perciò naturale che io mi sia preoccupato della eventualità che un opificio di raffinazione possa ledere i diritti dell'erario. E noti bene l'onorevole Guelpa che per noi si tratta di un provento non piccolo, di un provento che sale a circa trentacinque milioni: e perciò egli può immaginare con quale gelosa cura il ministro delle finanze debba seguire tutto quello

che avviene in merito al trattamento degli olii minerali.

Per questa ragione ho creduto necessario di armare il fisco colle disposizioni dell'articolo 4. Ma l'onorevole Guelpa vorrà pure osservare che nel disegno di legge si stabilisce una distinzione chiara fra gli olii minerali importati dall'estero e gli olii minerali del paese; ed è una distinzione che ha grande importanza.

Noi abbiamo in Italia, non dirò i petrolii, ma la speranza di averli; e questa speranza fu convalidata anche da esperimenti recenti.

Nel territorio che intercede fra Rivanazzano e Salsomaggiore, lungo l'Appennino, si fecero da poco ricerche, le quali fanno credere che ivi si possano trovare nuove e abbondanti sorgenti di petrolio.

Ricerche consimili con poco risultato, per dir vero, si fecero nell'Italia meridionale presso Chieti, a S. Giovanni Incarico ed altrove.

Ora a me interessa moltissimo che questa industria dei petrolii nazionali non sia per ora compromessa dal disegno di legge, e quindi ho lasciato in sospenso tutta questa materia.

Quando si verificasse che il petrolio fosse trovato in abbondanza in Italia, e sorgesse perciò la necessità di impiantare grandi stabilimenti di rettificazione di questo prodotto nazionale, allora sarà il caso di vedere quali discipline convenga introdurre perchè la nuova industria sia efficacemente tutelata senza, d'altra parte, portare un danno grave all'erario.

Ma finchè si tratta di petrolii esteri, mi pare che non ci siano ragioni altrettanto potenti perchè lo Stato prenda questi opifici di rettificazione sotto la sua tutela. Si tratta di opifici che impiegano un piccolissimo numero di operai, e nei quali, in sostanza, l'utile risulta più da operazioni commerciali, che non dall'impiego della mano d'opera.

Per conseguenza, siccome, torno a ripetere, si tratta di un interesse del fisco gravissimo, e siamo in momenti nei quali non possiamo rinunciar nemmeno a 100 mila lire degli introiti doganali, a rischio di compromettere, più di quanto non lo siano già, le condizioni della finanza, così io debbo dichiarare che mantengo l'articolo come l'ho proposto nel disegno di legge, ed accetto anche il comma della Commissione, il quale non sarebbe stato forse necessario, perchè il senso della cosa risultava evidente dai due comma precedenti, ma è in ogni modo opportuno perchè di quel concetto è una spiegazione perfetta.